

Uomini in Cammino

Foglio del Gruppo Uomini di Pinerolo
web.tiscali.it/uominincammino

n° 3 - 2007

ISSN 1720-4577

STATUTO DELL' ASSOCIAZIONE NAZIONALE

“MASCHILEPLURALE” (estratto)

Art. 1 – E' costituita l'Associazione denominata “Associazione Nazionale MaschilePlurale” con sede in Roma. L'associazione può operare in Italia e all'estero.

Art. 3 – Le finalità dell'Associazione consistono nel:

- promuovere una riflessione individuale e collettiva tra gli uomini di tutte le età e condizioni a partire dal riconoscimento della propria parzialità e dalla valorizzazione delle differenze in direzione di un mutamento di civiltà nelle relazioni tra i sessi;
- impegnarsi pubblicamente e personalmente per l'eliminazione di ogni forma di violenza di genere fisica e psicologica .
- determinare e facilitare una svolta nei comportamenti concreti di ciascuno, con le proprie diverse soggettività nelle relazioni interpersonali, nelle famiglie, nel mondo del lavoro, nelle scuole e nelle università, nelle comunità religiose, nei luoghi della politica e dell'informazione, nonché nelle diverse occasioni di socialità e di svago;
- stimolare l'assunzione di responsabilità pubbliche e private sui temi dell'associazione;
- favorire la partecipazione attiva e consapevole dei cittadini di tutti i sessi ed età alla vita pubblica, portando nella politica i valori delle differenze, esercitando i diritti ed utilizzando tutti gli strumenti che la Costituzione e le leggi prevedono e garantiscono.

L'Associazione si impegnerà a sensibilizzare, in tutti i modi possibili e permessi dalle leggi, l'opinione pubblica, le istituzioni a tutti i livelli, la classe politica, sui temi che sono oggetto della sua attività.

Il Gruppo Uomini di Pinerolo si riunisce di giovedì, ogni 15 giorni, dalle 19 alle 20,30 presso il FAT, in vicolo delle Carceri 1 a Pinerolo - ed è sempre aperto. Chi desidera venire, anche solo per curiosità, è pregato di telefonare prima al n° 0121393053 (Beppe)

A luglio e agosto è “chiuso per ferie” - Ci ritroviamo giovedì 13 settembre

UOMINI SULL'ORLO DI UNA CRISI CONSAPEVOLE

Avete presente le stelle di Natale contro il cancro? Anche a me è successo di comprarne una – o di mandare una piccola somma per far nascere il Centro Tumori di Candiolo – e sentire di aver fatto il “mio dovere”.

Una firma può avere lo stesso destino: nell'autunno scorso l'abbiamo chiesta per un Appello di uomini contro la violenza alle donne; in questi mesi per una proposta di legge regionale per Centri antiviolenza con case segrete... Una firma costa poco e può mettere il cuore in pace! Non è così per tutti, ne sono sicuro, ma le cifre che quasi ogni giorno vengono pubblicate giustificano il dubbio: che molti uomini (mariti, amanti, conviventi, fidanzati, padri, figli, fratelli, amici, capi e colleghi di lavoro...) possano sentirsi “giusti”, “a posto in coscienza”, per aver firmato un appello contro la violenza. E poi giù botte!

Il ministro dell'Interno cade dalle nuvole, esterrefatto di fronte a cifre così spaventose: 1.150.000 donne nel 2006 hanno subito un atto di violenza. Le donne tra i 16 e i 70 anni che hanno subito almeno una violenza fisica o sessuale nel corso della vita sono 6.743.000! Solo in Italia...

Non c'è che una strada da percorrere, da parte di noi uomini: dopo aver firmato, chiederci con grande sincerità se non pensiamo di dover fare anche altro, per collaborare efficacemente a far cessare questa violenza immane, universale, trasversale... di cui il genere maschile è responsabile nei confronti delle donne. Bisogna pensarci e parlarne, renderci conto che apparteniamo, ciascuno di noi, al genere di chi commette queste violenze. Parlarne pubblicamente, ma anche in casa e con gli amici, nei gruppi a cui si partecipa, a scuola e in parrocchia... aiuta a far crescere la consapevolezza individuale e sociale sul “fenomeno” violenza alle donne. Gli appelli e le leggi vanno nella stessa direzione.

Ma non basta, secondo me. Ci vuole un capillare personale percorso di riflessione, che coinvolga ogni uomo, ogni maschio del genere umano, che si interroghi sulle forme che può assumere, nella sua vita, la violenza: psicologiche, verbali, fisiche, sessuali... Questa riflessione, specialmente se fatta in gruppo con altri uomini, può aiutarci a capire che è possibile e conveniente vivere evitando di praticare la violenza. E' possibile – e ci sono uomini che lo testimoniano. E' conveniente – e credo che nessuno possa negare che sia meglio vivere con rispetto e in armonia, incontrando la felicità nelle relazioni, a cominciare da quelle intime, di coppia e di famiglia, dove viviamo la parte che dovrebbe essere la più piacevole della nostra vita.

Questa mi sembra la strada della prevenzione. Reprimere e condannare chi ha compiuto atti di violenza non regala felicità né alle vittime né ai colpevoli. Cambiare il nostro modo di stare al mondo, invece, mette le une e gli altri nelle condizioni di recuperare sorriso e gioia di vivere.

E' l'esperienza che da alcuni anni fanno gli uomini che hanno costituito, anche in Italia, gruppi di autocoscienza maschile. Sono gli stessi che hanno scritto l'Appello che ho ricordato all'inizio e che è stato firmato da un migliaio di uomini. Gli stessi che si sono riuniti, il 9 giugno scorso, a Bologna per un incontro nazionale in cui:

- è stata presentata la neonata Associazione nazionale “Maschile Plurale”
- abbiamo deciso di assumere iniziative pubbliche maschili in occasione del prossimo 25 novembre, giornata mondiale contro la violenza alle donne
- abbiamo continuato a rafforzare la rete di uomini e di gruppi che sostengono i singoli in questo coraggioso cammino di cambiamento.

Anche a Pinerolo e nel pinerolese l'iniziativa è avviata: c'è il gruppo “Uomini in Cammino” che si riunisce ogni 15 giorni, un altro sta nascendo in Val Pellice e stiamo costruendo una rete di uomini e di gruppi che si renderà visibile con qualche iniziativa per il prossimo 25 novembre.

Sul sito web.tiscalinet/uominincammino potete trovare il resoconto dettagliato dell'incontro di Bologna.

Beppe Pavan

Grazie di cuore a chi ci manda contributi finanziari... e riflessioni, articoli, recensioni di libri, di film... Altro contributo prezioso è comunicarci l'indirizzo elettronico: ci fa risparmiare

VAGINA, VAGINA, VAGINA!

All'inizio del febbraio scorso ho partecipato alla Conferenza dei movimenti di base che lottano per porre fine alle mutilazioni genitali femminili (MGF) in Kenya. Con me c'era Cecile Litworth, direttrice esecutiva della Campagna mondiale per il Giorno-V. [*"I monologhi della vagina" fu messo in scena dall'autrice Eve Ensler per la prima volta a New York, oltre 10 anni fa, e da allora è stato riproposto in tutto il mondo da attrici vincitrici di Oscar, studentesse nei campus e organizzazioni di attiviste. Il Giorno-V, come l'evento è stato chiamato, è parte di Mondo-V, un movimento globale che ha lo scopo di fermare la violenza contro donne e ragazze. Nel 1997, Eve Ensler si incontrò con un gruppo di femministe e da quell'incontro prese forma l'idea di tenere dei Giorni-V. La messa in scena dei Monologhi aiuta a raccogliere fondi per i gruppi locali che lavorano per fermare ogni tipo di violenza verso le donne e a destare consapevolezza sui diritti delle donne. Ndt.*].

Era la seconda volta, per me. Nel 2005, mentre lavoravo come reporter per la rivista "Mothering", partecipai alla Conferenza africana dei movimenti di base che lottano contro le MGF assieme a Candace Walsh della rivista suddetta. Kumusha, una band africana marimba di dieci membri, con cui ho suonato a Santa Fè per cinque anni, era allora il mio unico legame con la cultura africana. Cominciai a fare ricerche sulla pratica delle mutilazioni e scoprii che essa risale a circa 5.000 anni or sono ed è legata alla convinzione animistica che le donne possano autofecondarsi perché, alla nascita, i loro genitali sono percepiti come se nascondessero all'interno un piccolo pene e dei testicoli.

Grazie a questo antico filtro patriarcale, l'intera vagina, la vulva, la clitoride e le labbra sono rimosse, tagliate sino all'osso pubico e ricucite in modo da lasciare un forellino delle dimensioni di un filo di paglia da cui far uscire l'urina e il flusso mestruale. Per avere rapporti sessuali le donne vengono riaperte con un coltello o con un corno di animale, in modo da permettere al pene di entrare. Le donne, ovviamente, non provano alcun piacere durante l'atto sessuale. Se non lo avete ancora visto, andate a vedere il film Molaadè, che racconta l'intera storia dell'attivismo nato attorno a questa istanza di diritto umano.

Agnes Pareyio, venticinque anni fa, si mise in moto per far sì che nessun'altra bimba venisse mutilata. Lei lo è stata, e in maniera molto brutta e profonda, e ha partorito quattro figli all'interno di un matrimonio forzato. Il parto, in queste condizioni, diventa un problema orribile. Il tessuto cicatriziale che si forma nell'area genitale è duro e spesso e accade che durante il travaglio il nascituro sia forzato ad uscire di lato, distruggendo la vescica nel processo. Molte donne vivono nei villaggi delle "abbandonate", dopo questa esperienza, perché non sono più in grado di controllare gli intestini e l'urina. Incontrare le ragazze alla Casa-rifugio (Tasaru Rescue House) di Agnes mi ha coinvolta in modo molto intenso e decisi che avrei lottato al loro fianco quando una di esse mi raccontò come si sentisse tradita da suo padre, che l'aveva letteralmente buttata fuori dal villaggio a causa della sua scelta di mantenere i propri genitali intatti e di voler avere un'istruzione. "L'istruzione prima di tutto" è il motto delle attiviste, da queste parti. Agnes allora mi disse: "Quando scopri che la tua cultura ti tradisce a causa del tuo genere capisci molte altre cose e ciò lascia un'apertura al perdono e alla riconciliazione. E quando sei un'attivista di base ti sembra che il tempo scorra molto lentamente. Devi essere amichevole, paziente e dura come una roccia con i poteri con cui ti confronti. Devi sensibilizzare gli uomini dei villaggi e mostrare loro quanto dolore si accompagna ad una vecchia e inutile pratica tradizionale." Quando quest'anno, alla Conferenza, ho incontrato di nuovo la giovinetta che mi aveva commosso con il suo coraggio, l'ho trovata felice e sicura di sé. Ha terminato gli studi alla Casa-rifugio ed ora frequenta il liceo a Narok, in Kenya, protetta da una nuova legge sui diritti umani che è stata votata dal governo grazie alle pressioni delle attiviste. Ora una ragazza può scegliere di studiare, invece di piegarsi ad un matrimonio imposto.

Alla Conferenza, Cecile Lipworth ha illustrato il concetto di Giorno-V e la rete internazionale che vi ruota attorno. Ha invitato le rappresentanti dei movimenti ad organizzare un Giorno-V di beneficenza nei loro paesi (19 complessivamente) e ha concluso con l'invito a dire VAGINE, VAGINE, VAGINE in tutti i dialetti e le lingue presenti nella stanza. A momenti crollava la casa! La maggioranza del pubblico era di fede musulmana e alcuni dei pochi uomini in sala hanno detto che a loro è proibito usare quella parola. Un guerriero Masai, sposato ad una docente inglese di Cambridge, si è spinto a dire: "Se dio avesse voluto che noi dicessimo quella parola, egli [*egli, ovviamente, ndt.*] l'avrebbe posta (la vagina) nella testa delle donne e non l'avrebbe nascosta in mezzo alle loro gambe" Ma nessuno alla Conferenza gli ha dato ascolto. Le donne, musulmane o no, erano tutte in piedi e urlavano VAGINE, VAGINE, VAGINE con quanto fiato avevano. Le attiviste di Gambia ed Egitto si sono poi impegnate a tenere il Giorno-V nei loro paesi.

Durante il viaggio di ritorno, ero in un furgone aperto zeppo di donne orgogliose che cantavano sull'aria della grande canzone di pace di John Lennon: "Tutto quel che stiamo dicendo è: date alle vagine una possibilità". Gli uomini che ci guardavano passare erano totalmente basiti. E' stato grandioso.

Le donne africane sono state chiare con noi: hanno bisogno di risorse. Hanno salvato decine di migliaia di bambine e ragazze, facendo approvare leggi e restando ferme nel loro convincimento che è possibile cambiare questo cruento rito di passaggio e sostituirvene altri, che includano l'istruzione delle fanciulle. Sono state le donne africane ad aprirmi gli occhi su quanto è tossica la cultura occidentale: le tecniche predatorie del mercato per adescare le ragazze quali consumatrici; la castrazione delle loro menti anziché dei loro genitali, che ha avuto ed avrà un effetto a lungo termine sulle nostre lotte. Le donne africane erano oltraggiate all'idea che si insegni alle ragazze che la menopausa è una malattia da trattare ad estrogeni e impianti di silicone e le fa urlare l'idea che le donne si rifacciano il viso o i genitali per essere più "appetibili" sessualmente per gli uomini. E' la stessa idea di qui, mi hanno detto, la definizione patriarcale di ciò che una donna dev'essere: bellezza e sesso per il piacere degli uomini.

Queste donne africane sono un meraviglioso esempio per noi. Mi hanno mostrato con quanto vero coraggio si può dire "No". Se una donna è in grado di dire "No" ad un uomo o ad una cultura che la sta forzando a far qualcosa che lei non vuole, questo è il primo passo. La violenza contro donne e bambine/i è tenuta nascosta in tutte le culture. Negli Usa gli incesti sono in aumento e di recente ho scoperto che i chirurghi plastici offrono "passerine perfette" e "design vaginale" come soluzione per avere relazioni di lunga durata con gli uomini i quali, sostengono i chirurghi, hanno "più bisogno di sesso di quanto ne abbiano le donne"...

Come dicevo, le donne africane ci hanno chiesto aiuto. Al Fondo per porre fine alle MGF servono dieci milioni di dollari per costruire Case-rifugio in diciannove paesi africani. Potete dare il vostro contributo tramite l'ong "Equality Now" (www.equalitynow.org). Avere fiducia nei nostri valori di donne in questo mondo e dare ad ogni preziosa bambina la possibilità di andare a scuola e di crescere in modo naturale, sono cose che miglioreranno la vita di tutti.

di Sally Blakemore (trad. di M.G. Di Rienzo)

SARA SESTI PRESENTA "QUATTRO MINUTI" DI CHRIS KRAUS

In un carcere femminile tedesco Traude Krueger, maestra ottantenne che insegna a suonare il pianoforte a ladre, truffatrici e assassine, scopre che Jenny, ventunenne condannata per omicidio e ritenuta estremamente pericolosa, è stata una bambina prodigio e possiede un immenso talento. La giovane pianista ha intrapreso una vita di eccessi e di violenza a causa degli abusi sessuali del padre. Anche la vita di Traude è stata difficile, segnata da un amore omosessuale ai tempi del nazismo.

La maestra di piano convince Jenny ad esercitarsi per partecipare ad un concorso per pianisti di età inferiore ai ventuno anni. Sceglie per lei un repertorio classico, ma la ragazza, pervasa da uno spirito ribelle, appena può suona l'hip hop, musica con la quale riesce ad esprimere la sua creatività e la sua rabbia e che Traude detesta. Maestra e allieva sono donne ferite nel profondo. Entrambe cercano, l'una chiudendosi in un rigore quasi ottocentesco e l'altra rifiutando qualunque regola, una via d'uscita. Il loro rapporto è teso e duro, ma alla fine, nonostante le differenze e le difficoltà, complicate dalla violenza dei rapporti con le altre detenute e con un ambiente carcerario che fa di tutto per boicottare la riuscita del progetto, matura tra di loro un rapporto di amicizia.

La regia è di Chris Kraus, che sa narrare e approfondire l'analisi psicologica. Le protagoniste, Monica Bleibtreu (Traude) e Hannah Herzsprung (Jenny), sono molto brave e capaci di esprimere tutta la loro sofferenza con un solo sguardo. Il film vive di fiammate, fino ai quattro travolgenti minuti finali.

Sara Sesti - dal sito della Libera universita' delle donne di Milano (www.universitadelledonne.it)

ANCHE LUI SAREBBE VENUTO A BOLOGNA...

...Invece è morto proprio sabato 9 giugno. Parlo dello scrittore e cineasta senegalese Sembene Ousmane, di cui ho letto su *Il Manifesto* del 12.6.07 (articolo di Cristina Piccino a pag.3). Nelle parole con cui risponde a chi lo intervista a Cannes nel 2004 trovo molte riflessioni che appartengono anche al mio cammino.

Parlando di sua madre, pioniera nella lotta contro l'escissione, dice: *“Certamente il punto di partenza è la realtà quotidiana in cui le donne rappresentano per me l'anima contemporanea dell'Africa. Sono loro a compiere un percorso verso nuove consapevolezze. La protagonista del film ha subito l'escissione da ragazzina. E' una ferita dolorosa e non solo fisicamente. Questo la spinge ad aiutare le altre. Si è opposta all'escissione della figlia ed è diventata un punto di riferimento per chi comincia a prendere coscienza della propria individualità”*.

Integralismo, conservatorismo, autoritarismo... non sono concetti astratti, ma pratiche incarnate: *“Non è questione di integralismi: gli uomini sono molto più conservatori delle donne, utilizzano tutti i mezzi per mantenere la situazione bloccata. (...) Conosco la mia società, so come sono le donne della mia famiglia: l'uomo pensa di occupare un certo posto e loro lo lasciano fare, così si sente un maestro. Il problema riguarda la società che cerca di imporre ruoli e regole. (...) Abbiamo ancora tanti analfabeti e radio e satelliti nelle lingue nazionali arrivano a tutti. Per questo i capi religiosi li vietano, sono un'arma di conoscenza. In generale temono il ruolo della cultura che non sono solo i libri, ma è sapere quanto accade nel mondo per rispondere all'oppressione”*.

Infine, il suo ottimismo: *“Penso che l'escissione finirà come altri problemi gravi del nostro continente. Gli uomini saranno liberati dalle donne perché ogni conquista è un passo avanti in cui ci guadagnano tutti. Faccio film per l'Africa, dove si affrontano temi che non vediamo trattati in altre cinematografie. La società africana sta vivendo un'evoluzione, è molto cambiata da quando ho cominciato a fare cinema. Ecco perché mi sembra sempre di essere a un nuovo inizio”*.

Anche per lui la libertà delle donne è occasione e contesto di liberazione anche per gli uomini: nuovo inizio, ri-nascere, ri-mettere al mondo il mondo... davvero “le parole di verità si camminano tutta la vita”, come ci ha detto Chiara Zamboni a *Pensieri in Piazza*. Sembene Ousmane è morto a 84 anni.

Beppe

IL GRUPPO UOMINI DEL GRECAM

“Il nostro gruppo si è costituito nel 1994, nell'ambito delle attività dell'Associazione GRECAM (Gruppo di Ricerca su Espressione e Creatività Attraverso il Movimento), che ha sede a Roma, Cagliari e Sassari. L'Associazione Culturale Grecam – a cui il nostro gruppo aderisce – nasce a Roma nel 1993, dalla condivisione di un percorso terapeutico e formativo, tra persone eterogenee per cultura e professione, insieme allo psicologo, psicoterapeuta e regista uruguayano Norberto Silva Itza.

Il nostro è un gruppo di ricerca sul maschile (...) e lavora attualmente attraverso due incontri a carattere nazionale e una serie di incontri locali a cadenza mensile (...) per lo più nell'arco di un weekend. Questo ci consente di condividere uno spazio e un tempo più adeguati al senso della nostra ricerca. Non siamo un gruppo di riflessione teorica. Partiamo dalle nostre esperienze e da quelle dei nostri padri, ci nutriamo nel confronto e nella condivisione e ci apriamo alla relazione con le donne. (...) Affrontiamo la ricerca esplorando la parte emotiva di ciascuno di noi; sperimentando – nella loro durezza e dolcezza – le relazioni con gli altri e portando alla luce le nostre verità (così diverse ma così simili), le nostre debolezze e la difficoltà di renderci attivamente responsabili della nostra vita e di quello che muoviamo. (...) L'avvicinamento alla conoscenza e alla trasformazione di problemi, fantasie, stati d'animo, viene fatto insieme agli altri con un'attenzione all'ascolto, alla richiesta formulata, senza interpretazione dei contenuti, ma con l'elaborazione di questi nel contesto sociale. (...) L'obiettivo è “imparare a pensare” contro lo stereotipo, riconoscendo le trappole della resistenza al cambiamento, per vivere senza pregiudizi le relazioni

interpersonali. Le energie, le emozioni, le difficoltà, trovano poi nel lavoro corporeo in palestra una modalità meno razionale e controllata di esprimersi. (...)

Il nostro lavoro si manifesta anche nel fornire contributi manuali al grande giardino che avvolge il casale del Grecam nelle campagne della Sabina (...) e poi il lavoro comune continua nel cucinare insieme, nel rendere gli spazi puliti, nelle chiacchierate davanti al fuoco, nel gioco. Il sito del Grecam è www.grecam.it. Per contatti e informazioni: jango.gianni@tiscali.it.”

(estratto da una scheda di presentazione – a cura di Beppe)

PAROLE NON CONSUMATE... O SCIMMIOTTATE?

Anche sul nostro sito potete leggere un'ampia sintesi del dibattito che ha visto impegnata una cinquantina di uomini e donne, sabato 9 giugno scorso a Bologna. Mi ha colpito la riflessione di un uomo sul fatto che “*non abbiamo ancora parole per dire i nostri cammini maschili di cambiamento e dobbiamo usare parole apprese dalle donne*”.

Mi è tornata in mente l'accusa di “scimmiottamento” che in due occasioni mi sono sentito rivolgere da donne per l'uso di parole “loro”... accusa che fa il paio con quella, più complessiva, di voler patriarcalmente ridurre ad uno solo gli ordini simbolici, pur scegliendo, per me e per il mondo, quello della madre. Già! Il linguaggio, le parole, come il pensiero, l'immaginario, le relazioni... appartengono a e costruiscono l'ordine simbolico in cui desidero vivere... e il riconoscimento dell'autorità femminile, per me, passa anche di lì: non dal “prendere ordini” dalle donne, ma dal riconoscere valido e conveniente anche per me il loro ordine simbolico, quindi anche le loro parole.

Mi lascio guidare da Chiara Zamboni a riflettere che queste loro parole possono essere, per me, per quell'uomo a Bologna, per tutti noi uomini, parole “non consumate”: parole che sento vere per me, capaci di stimolarmi a rimettermi continuamente in cammino (di pensiero, di relazioni, di cambiamento), donatrici di grande gioia per la felicità che incontro nel percorso di cambiamento e per la possibilità di dirlo. Soprattutto ad altri uomini: diventano mie parole di verità, che posso scambiare con quelle di altri e che la sincerità può trasformare in stimoli reciproci.

Ma incontro una sofferenza, con cui devo fare i conti. Viene prodotta dalla difficoltà, mia e di altri e altre, a superare la pratica della polemica, del confronto giocato per far prevalere la propria verità. E' una pratica non solo inutile, ma pericolosa e dannosa, perché spesso rende difficile distinguere l'opinione dalla persona che la esprime: una polemica può provocare la rottura di una relazione.

L'esperienza fatta in questi anni nel Gruppo Uomini, invece, mi conferma che è più conveniente la pratica dell'”ascolto senza giudizio”. A chi espone un punto di vista che non condivido preferisco rispondere evitando di aggredirlo con giudizi tipo “non è vero... sei rigido... non hai capito...”. Basta dire “io penso che...” ed esporre il mio pensiero, anche radicalmente diverso. In questo modo ci accade di sentirci reciprocamente ascoltati, quindi accolti e amati... e la relazione si consolida, il gruppo diventa un luogo in cui si sta bene... E' molto conveniente. E' politica prima: vissuta, incarnata, che coinvolge e costruisce reti...

Beppe Pavan

Per informazioni e invio materiali: la redazione è presso Beppe Pavan - C.so Torino 117 - 10064 Pinerolo, tel. 0121/393053 - E.mail: carlaebeppe@libero.it

Chi può mandarci un contributo usi il bollettino di c/c postale n. **39060108**, intestato a **Associazione VIOTTOLI, C.so Torino 288, 10064 Pinerolo**, specificando nella causale “**contributo per Uomini in Cammino**”. Grazie. Lo invieremo comunque a chiunque ce lo chieda.

Cicl. in proprio c/o ALP, Via Bignone 89 - Pinerolo